



Catholica

Settimanale d'informazione religiosa

L'inserto **Catholica** è un prodotto giornalistico nato dall'accordo tra la Diocesi di Lugano e il Corriere del Ticino. La Diocesi di Lugano ne affida la cura dei contenuti al Centro Cattolico Media della Svizzera italiana gestito dall'Associazione ComEc che lavora con indipendenza giornalistica, su mandato della Chiesa Cattolica in Svizzera, seguendo una propria linea editoriale.

Redazione: Centro Cattolico Media (ComEc), via Cantonale 2a, 6900 Lugano; redazionecatt@gmail.com

Stampa: Centro Stampa Ticino SA

Coronavirus Il dr. Denti sulle misure diffuse dal vescovo in Diocesi

«Contenere il contagio, in chiesa come altrove»

di Cristina Vonzun

La situazione in Ticino, sul fronte coronavirus, è in costante evoluzione. Nella Diocesi di Lugano, in accordo con il medico cantonale e le autorità, sono state predisposte diverse misure di prevenzione relative alle celebrazioni liturgiche (vedi box a lato). Le tre principali che riguardano i fedeli sono la sospensione del segno della pace a Messa, lo svuotamento dell'acqua delle acquasantiere e l'obbligo di ricevere la comunione in mano e non in bocca.

Al momento in cui andiamo in stampa, venerdì 28 febbraio alle 12, sono queste. Consigliamo, vista l'evoluzione costante di queste ore, di seguire eventuali aggiornamenti in materia sul sito della diocesi e su catt.ch. Chiediamo al **dottor Franco Denti, presidente dell'Ordine dei Medici del Canton Ticino**, di spiegarci l'importanza di queste misure preventive.

Dottor Denti, ci può spiegare l'importanza di attenersi a queste e a eventuali future disposizioni, dovessero esserci, per le parrocchie della Diocesi di Lugano?

«Sono tutte misure che rappresentano il contributo della Chiesa locale al contenimento del contagio, a partire da quella più semplice che è il lavarsi le mani per un minuto, con il sapone per certi gesti liturgici. Una persona può contagiare un'altra tossendo e starnutendo; con contatti diretti personali, come toccare o stringere la mano e portarla



Nella foto piccola il dr. Franco Denti, presidente dell'Ordine dei Medici del Canton Ticino

agli occhi, magari per strofinarli. Lo stesso vale per bagnarsi con l'acqua dell'acquasantiera, magari precedentemente toccata da una persona infetta. In questo momento, senza mettere in discussione fede e devozione dei credenti, si devono rispettare le indicazioni degli esperti che il vescovo ha ripreso».

In parrocchia o nei gruppi ecclesiali come in altri ambiti non c'è solo la Messa ma si fanno altri incontri: dal gruppo di preghiera, alla conferenza, al ritiro spirituale e via

dicendo. Quali avvertenze può suggerire a organizzatori e partecipanti?

«Bisogna ribadire due cose fondamentali: chi ha sintomi influenzali o parainflenziali, a partire dal singolo raffreddore anche solo con un po' di tosse, non vada a quell'incontro e poi verifichi come evolve il suo stato: se nell'arco di un paio di giorni comincia a comparire la febbre alta, contatti il suo medico. Quindi: un partecipante che non si sente bene, stia a casa. L'altra misura sarebbe quella di mantenere una distanza di più di

due metri tra una persona e l'altra. Il virus si trasmette per stretto contatto (meno di 2 metri per almeno 15 minuti) con una persona contagiosa».

I vescovi di Lombardia e Veneto per ridurre la trasmissione del virus hanno sospeso tutte le Messe. Lei come valuta, in un contesto italiano per ora diverso rispetto al nostro, le decisioni di questi vescovi e le ragioni che possono averle indotte?

«La soluzione che hanno preso in Italia è giusta: evitare gli assembramenti per fare in modo che la diffusione del contagio non cresca in modo esponenziale. Faccio un esempio: se tra 3 o 4 persone ne abbiamo una che negli ultimi 10 giorni ha frequentato il paziente malato, è sintomatica e quindi si mette a tossire, in questo modo può contagiare gli altri. Poi non è detto che tutti i presenti si ammalinino e come si ammalinino (poco o tanto), ma per evitare la diffusione del virus, l'isolamento è la soluzione che una buona parte di medici identifica essere la migliore. Questa è al momento l'unica cura che esiste per questa influenza».

Disposizioni in Ticino per le parrocchie

Preti e animatori liturgici con sintomi influenzali devono rimanere a casa e vengono dispensati dai loro doveri. Coloro che sono impegnati nella celebrazione dell'Eucaristia si lavano accuratamente e più volte le mani col sapone o con liquido igienizzante; non scambiarsi il segno di pace; i sacerdoti non bevano dal calice ma vi intingano l'ostia; coloro che distribuiscono l'Eucaristia, prima di distribuir-la si lavano le mani possibilmente con liquido igienizzante; la comunione deve essere ricevuta dai fedeli sulla mano e non in bocca. Inoltre, va tolta l'acqua benedetta dalle acquasantiere delle chiese. Per i concelebrianti: si comunicano alle due specie eucaristiche per intinzione (compreso chi presiede) L'ultimo concelebriante che si comunica, consumi il Sangue di Cristo. Misure analoghe sono state prese anche dalla Diocesi di Coira.

Per eventuali aggiornamenti dopo le ore 12.00 di ieri venerdì 28 febbraio seguire i siti diocesani lugano.ch, catt.ch e bistum-chur.ch (per le vallate italofone dei Grigioni).

Strada Regina (oggi su RSI LA1 alle 18.35) e Chiese in Diretta (domani su RSI Rete Uno alle 8.30) dedicheranno le rispettive puntate alle questioni di ordine etico, spirituale e umano sollevate dalla diffusione del coronavirus.

Commento L'arrivo del virus COVID-19 tra timori e realismo

Di cielo e di fango: la fragilità umana messa a nudo dall'imprevisto

di Dante Balbo *

Prima di qualche settimana fa non so quale fosse la parola più usata in Europa, ma ora credo sia Coronavirus. A dire il vero ci sono state, nel corso degli anni, parole simili, anche se poi forse si sono dimenticate: Diossina, Chernobyl, Aviaria, Sindrome della Mucca Pazza, per fare qualche esempio, così come in tempi più antichi vi erano parole che evocavano mostri inafferrabili, come Peste e Lebbra. Per i credenti, specie di altri tempi, Diavolo e Inferno erano altrettanto minacciose. Tutti questi termini hanno una caratteristica in comune: sono propriamente inafferrabili e misteriosi, mettono in evidenza la nostra fragilità, la precarietà della condizione umana. La tecnologia e la scienza su cui contavamo per tutte le risposte, così come l'informazione globale e puntuale al minuto, anziché rassicurare ci preoccupano e

mettono in luce come tutti si stanno muovendo a vista, anche se ragionevolmente si sta facendo tutto per bene e il fenomeno, se non è ancora debellato, è monitorato come mai un altro. Questo perché viviamo in una società frammentata, in cui la perdita di una sicurezza, per esempio di muoverci liberamente senza rischi, equivale ad una vera e propria catastrofe psichica, più grave in chi non ha punti fermi, serenità di senso, accoglienza dell'oggi come di un bene e di un'occasione.

Quello che più ci spaventa è la solitudine, l'isolamento, la sfiducia nelle relazioni: ora chiunque è un potenziale pericolo, senza segni premonitori. Non stupiscono allora gli assalti ai supermercati, l'incetta o addirittura il furto di mascherine o disinfettanti, la ricerca a tutti i costi di riti o aspetti rituali anche se le Chiese locali, da una parte e dall'altra del confine, prendono misure in accordo con i rispettivi

responsabili del bene comune e della salute pubblica, per modificarne alcune forme o sospenderle temporaneamente. Le reazioni spaventate della gente non sono i segni di un egoismo esasperato, ma di una paura antica, in un mondo, il nostro, in cui non esiste più la tribù ma la massa che è mossa da emozioni viscerali e primitive. La tribù o più modernamente la comunità è qualcosa di diverso, è il luogo della sicurezza, della casa, da salvare perché senza di essa non sopravviveremo, nella foresta dei predatori o nelle sabbie mobili del relativismo culturale.

Chi ha un bagaglio di senso nella propria vita, sa che ciò che accade non è quasi mai impossibile da affrontare, attraverso la fiducia, la capacità di osservare le cose per quello che sono, accogliendo per esempio le indicazioni che vengono dalle autorità civili e religiose, senza panico, ricordando che



questo virus uccide meno della violenza domestica.

Chi questo patrimonio di saggezza umana unisce all'esperienza di una Paternità Misericordiosa e Provvidente, sa che anche in questa circostanza non è solo, non è abbandonato, può trasformare il fango della propria debolezza, nel capolavoro che con il fango ha fatto il Creatore. Non è un'opera nostra, ma abbiamo la certezza che può accadere, per mezzo dello Spirito che abbiamo ricevuto, come ci ricorda San Paolo, proprio per non ricadere nella paura. Questo stesso Spirito ci

raduna nell'intercessione che ci fa fratelli, uomini e donne di speranza, non ingenui, ma sereni, prudenti e fermi, ricordando che la comunione non si esaurisce nei rituali, ma ha la forza di una Presenza reale. Lo sapeva bene il Cardinale Van Thuan (1928-2002), che ha celebrato l'eucaristia con tre gocce di vino e una goccia d'acqua nel palmo della mano, per anni, in una oscura prigione vietnamita e non aveva dubbi sulla sua unità e appartenenza all'unica Chiesa.

***Psicoterapeuta e diacono permanente della diocesi di Lugano**